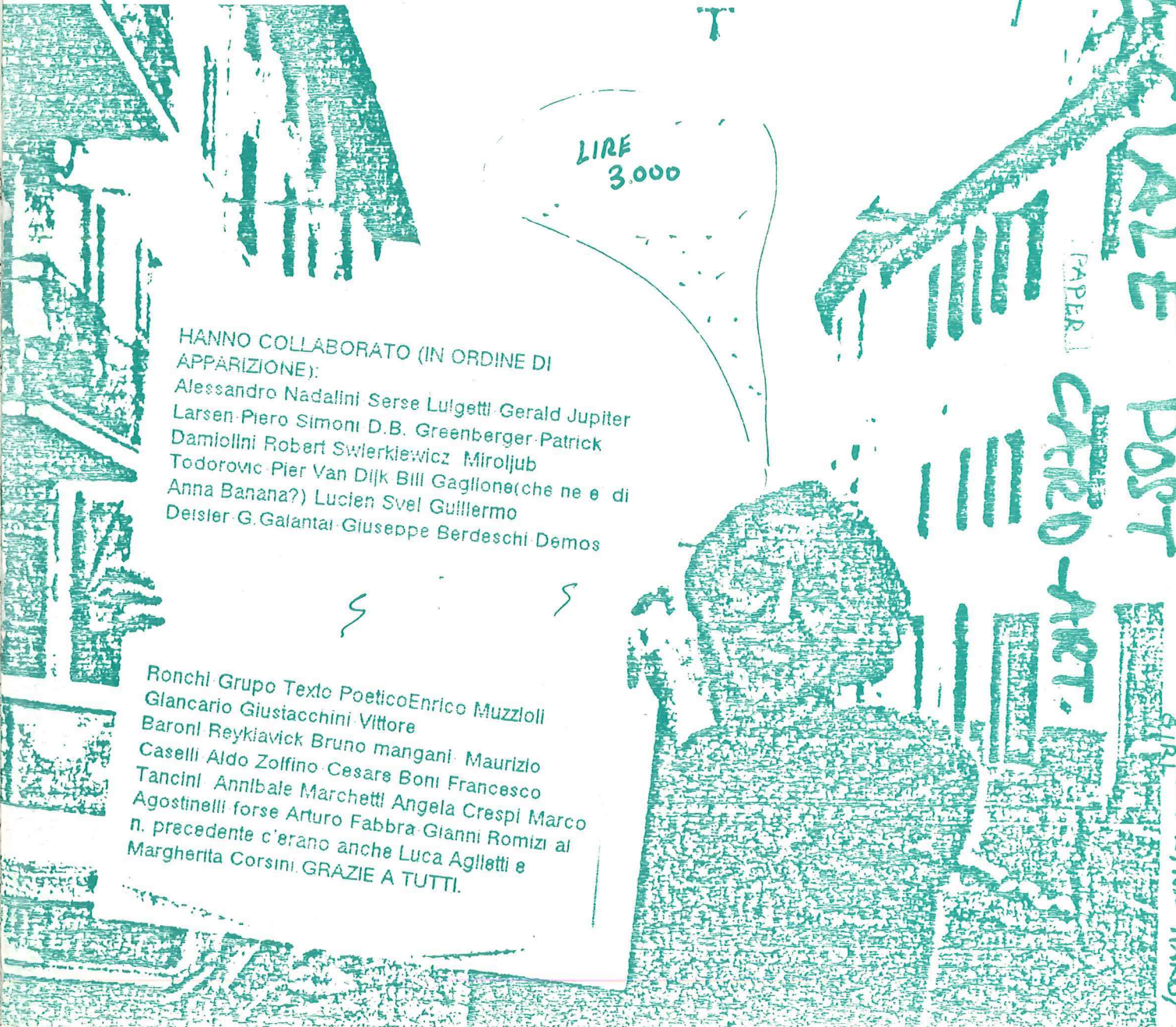
COPIA PIEGATA A MANO DA:
ABEMOI'BI'
N. 6
PERIODICO ARTIGIANALE DI RACCONTI, GRAFICA (mail art) e/d attualita' culturale
MARZO APRILE 1989
REDAZIONE via Favarone, 18, 06100 Perugia
Registrazione al Tribunale di Perugia n.8308.4.88
Proprietario e Direttore Responsabile GIANNI ROMIZI
Consulenza Mail Art SERSE LUIGETTI
Stampa Tipografia Umbra Via Gattapone 78
tel 075/ 833316 - periodico a cadenza bimestrale
Spedizione in abbonamento postale GRUPPO IV 70%
SPECIALE POST CARD-ART
PAPER
LIRE 3.000
HANNO COLLABORATO (IN ORDINE DI APPARIZIONE): Alessandro Nadalini Serse Luigetti Gerald Jupiter Larsen Piero Simoni D.B. Greenberger Patrick Damiollni Robert Swierkiewicz Miroljub Todorovic Pier Van Dijk Bill Gaglione(che ne e di Anna Banana?) Lucien Suel Guillermo Deisler G.Galantai Giuseppe Berdeschi Demos
Ronchi Grupo Texto PoeticoEnrico Muzzioli Giancarlo Giustacchini Vittore Baroni Reykiavick Bruno mangani Maurizio Caselli Aldo Zolfino Cesare Boni Francesco Tancini Annibale Marchetti Angela Crespi Marco Agostinelli forse Arturo Fabbra Gianni Romizi al n. precedente c'erano anche Luca Agliettí e Margherita Corsini GRAZIE A TUTTI.
LYNN HARDY

Coscienza in un gabbiano

La siringa iniettò l'essenza del suo cervello nella calotta di un grosso gabbiano bianco.

Subito si sentì in grado di volare ma incapace di ricordare la sua vecchia natura umana, completamente cosciente della sua natura di gabbiano.

Avvertì fortissimi gli stimoli sessuali e la fame ma riuscì a dominarli, si diresse invece in mare aperto, sotto il suo ventre bianco migliaia di onde schiumose.

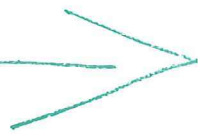
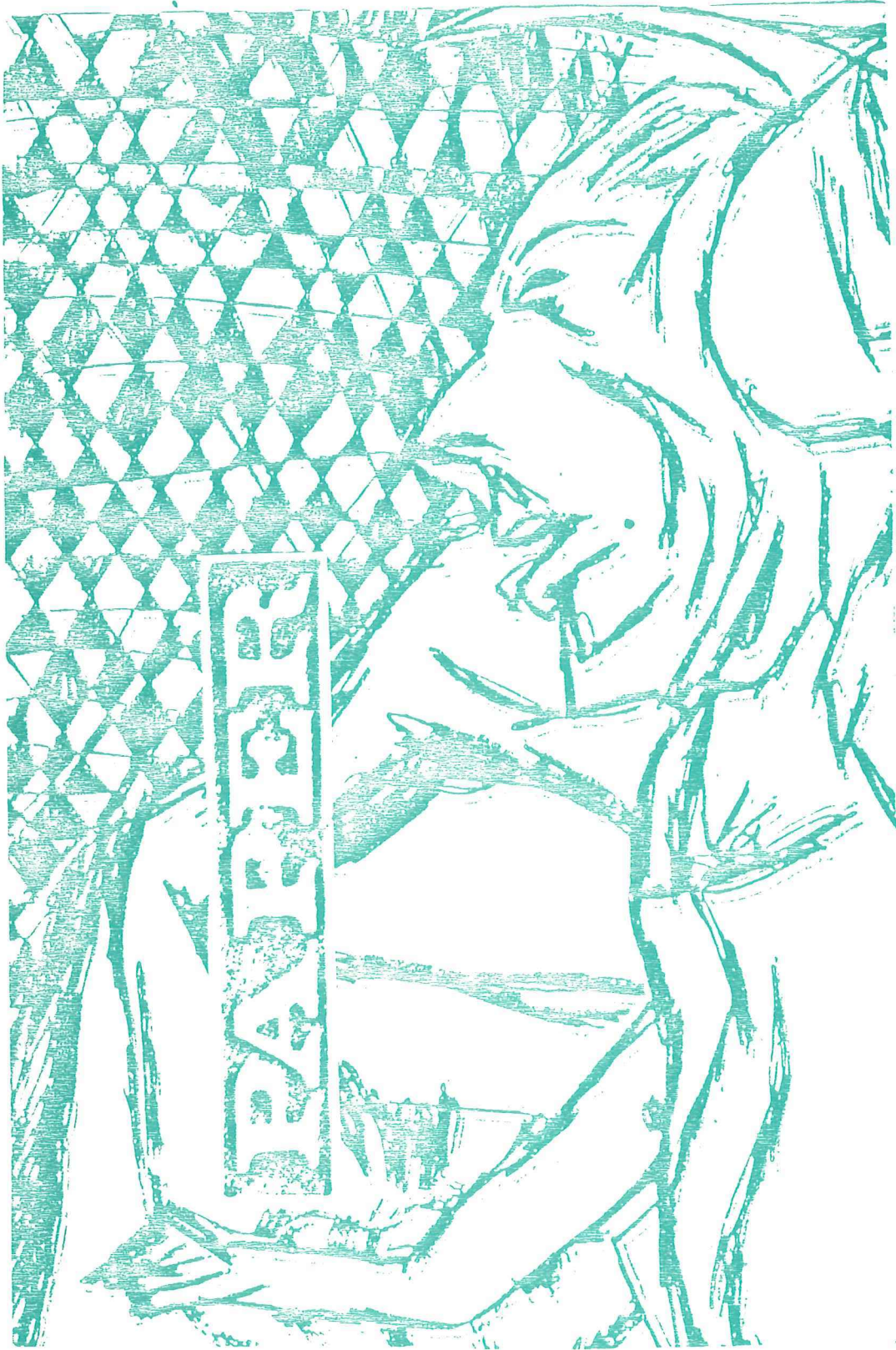
Sfiorò l'acqua con le ali incoiò una sardina al volo, gustò il suo sapore amaro con immenso piacere.

Nadalini Alessandro 89

PAPER

MODULO
DA
RIEMPIRE

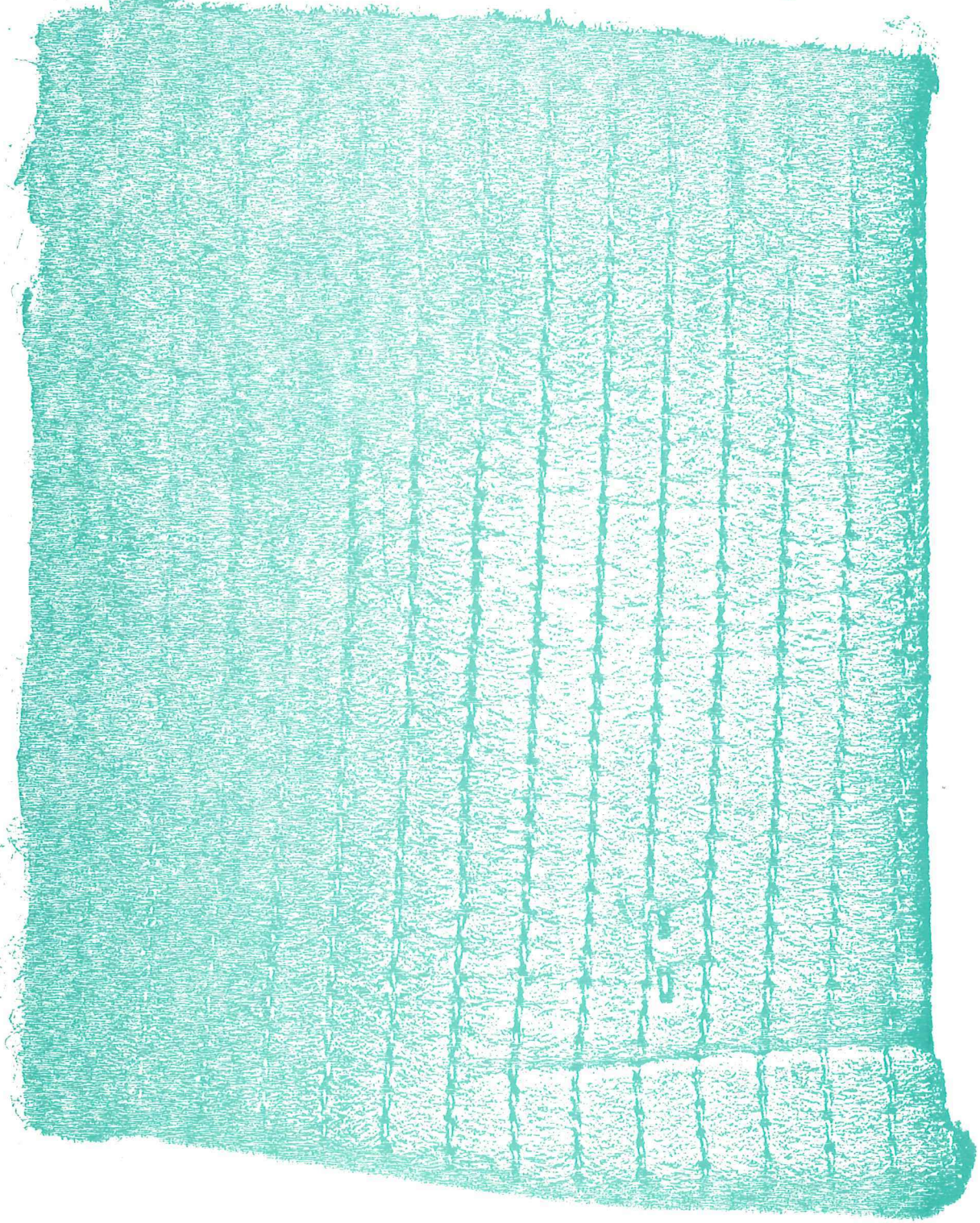
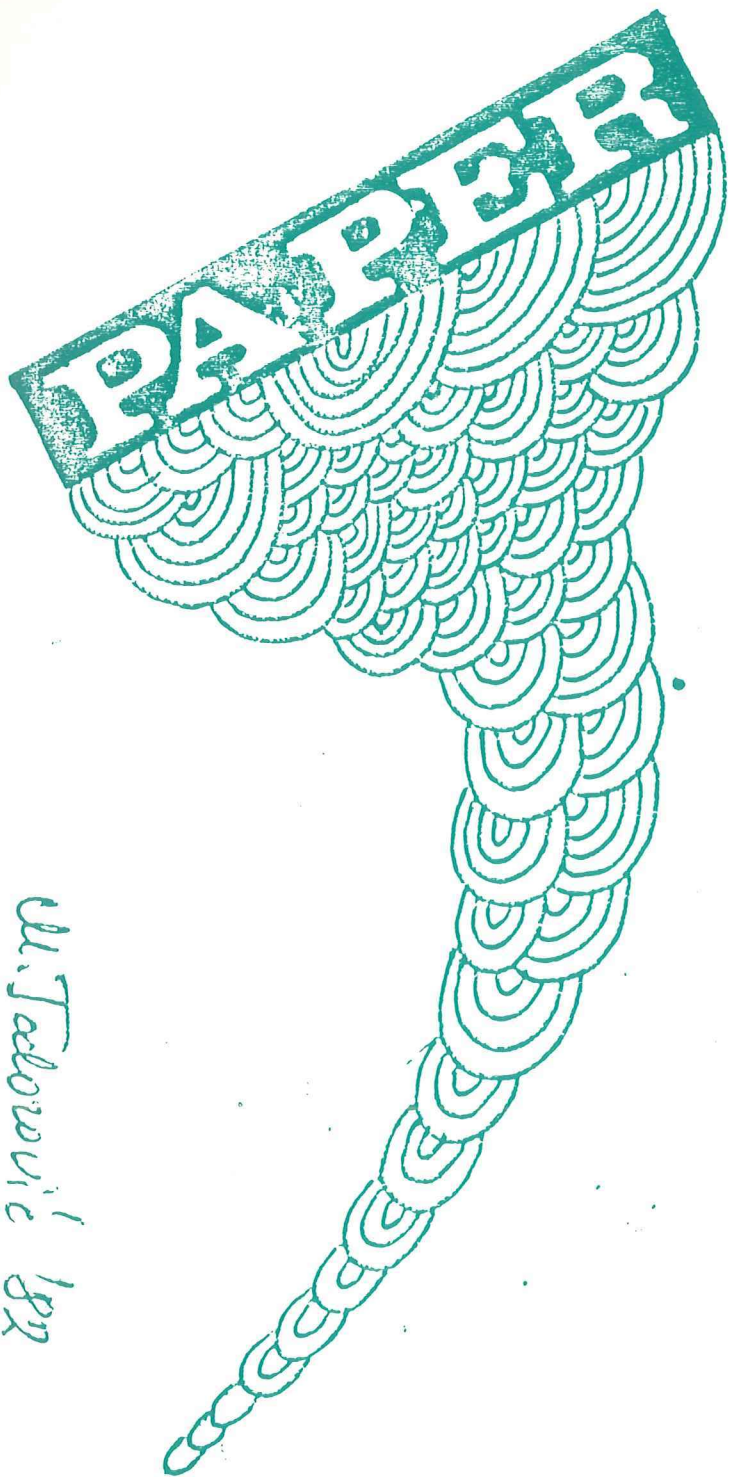
SPECIALE

POST CARD-ART

a cura di Serse

PIERO SIMONI
BORGO CAPPUCCINI 3
LIVORNO

ITALIA 150

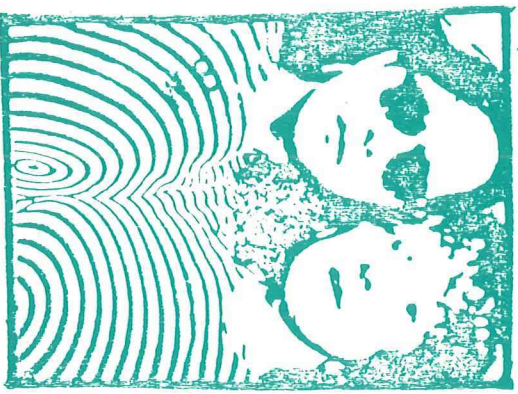
DAVID B. GREENBERGER
World's 183rd Greatest Artist

ACTUAL SIGNATURE

PA
DAMIOLINI PATRICK
2, VENELLE CRESPELLIERE
14000 CAEN, FRANCE

PAPER

PAPER

M. Todorović '82

OCT 25 1982
pier van dijk ★ to-taal-kunst ★

We are famous glamorous artists

We are famous glamorous artists

PAPER

We are famous glamorous artists

S.U.E.L. 1982

INFORMATION

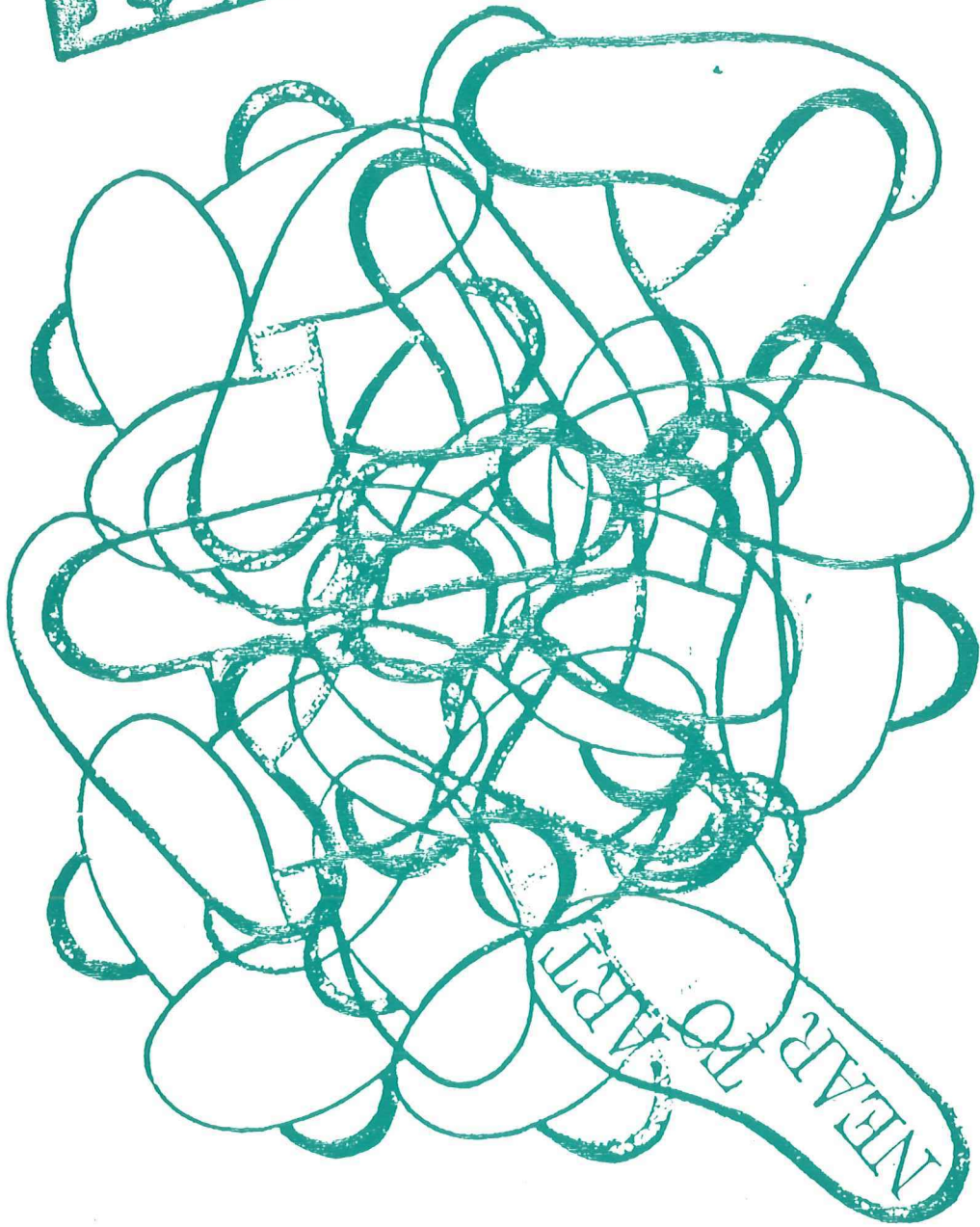
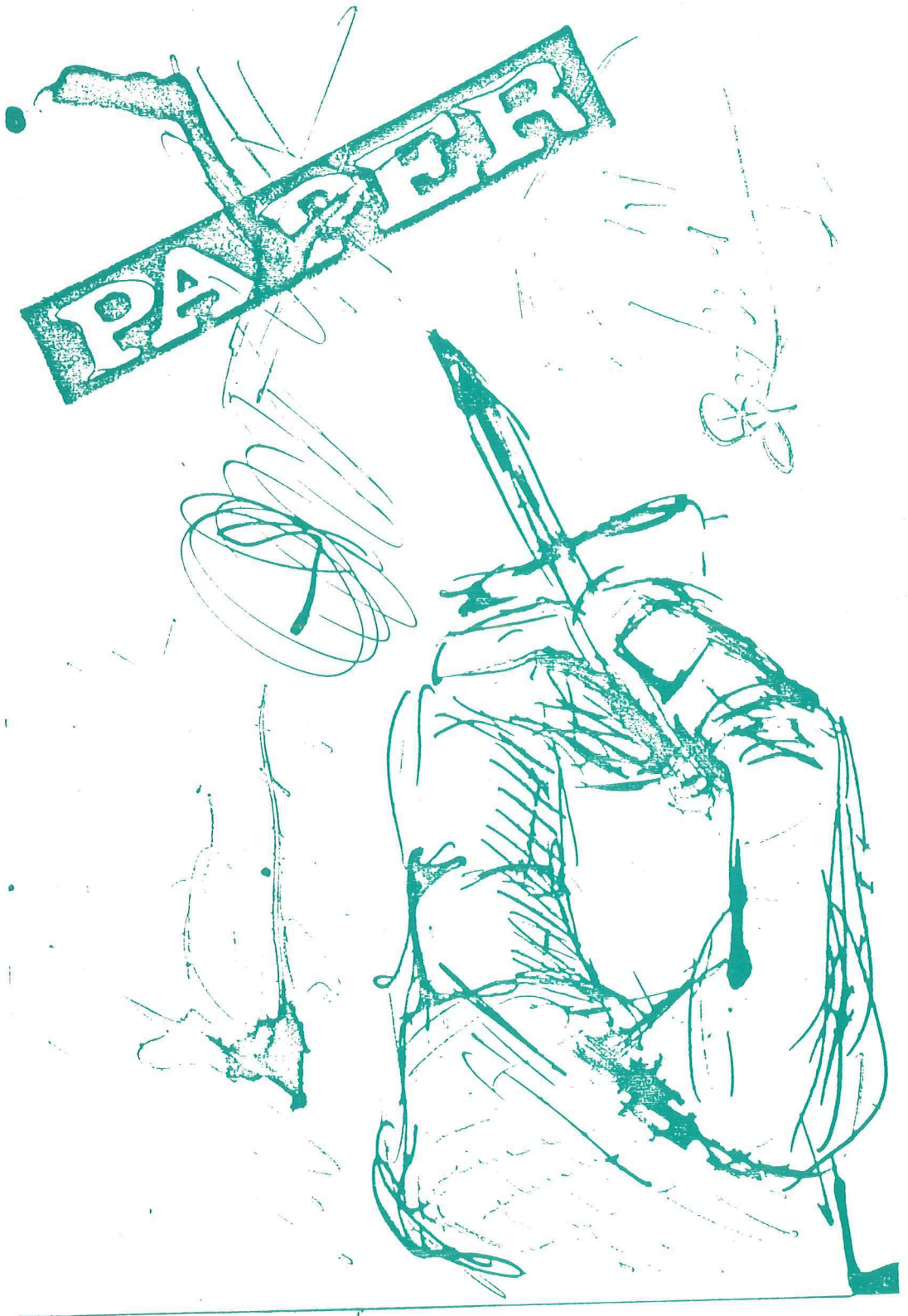
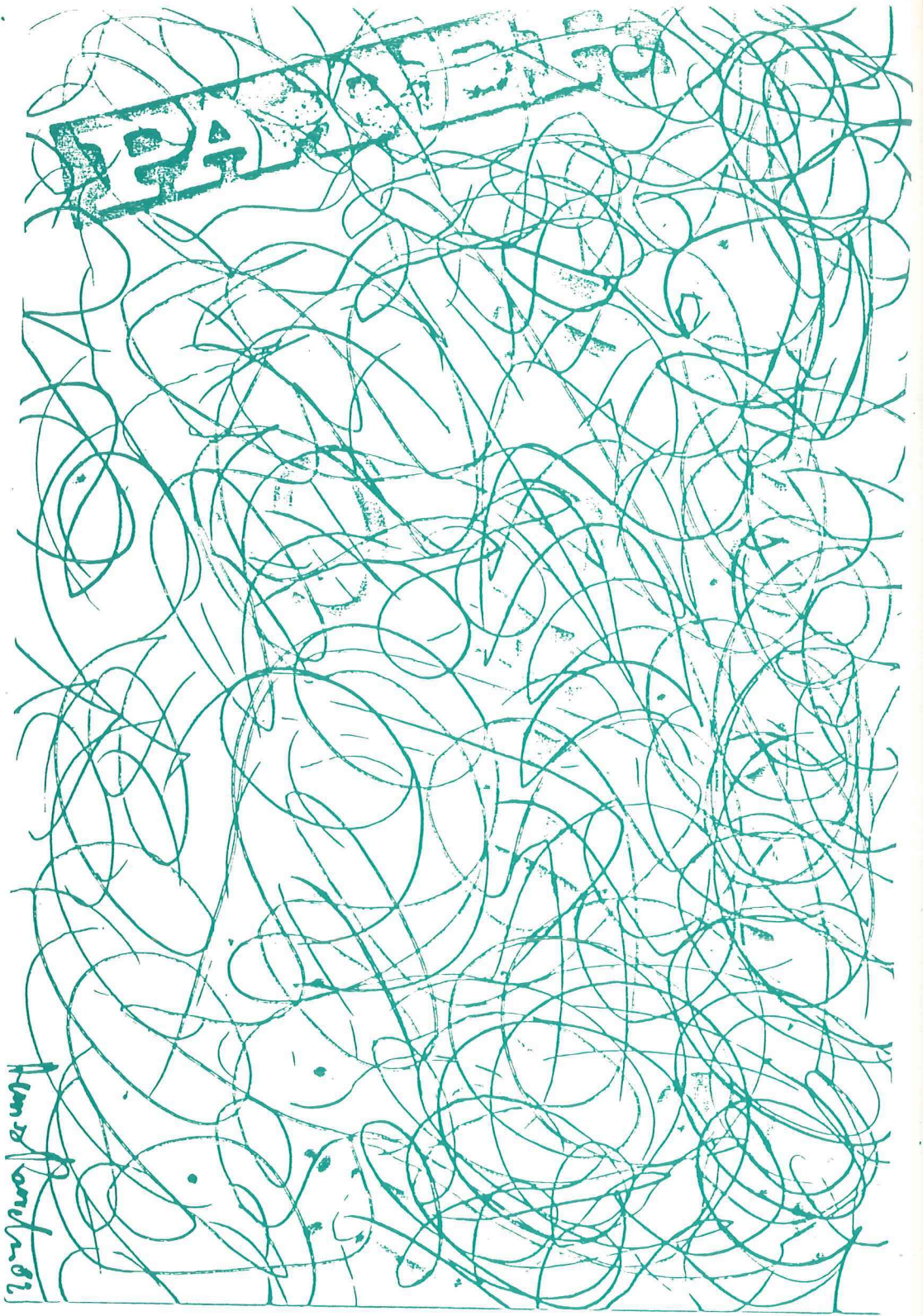
PAPER

NEAR TO ART

PAPER

FINE SPECIALE POST CARD ART

IL TERRESTRE IMMATURO

di Enrico Muzzioli
Via Cagni, 7
Reggio Emilia

Roberto Donati si sveglia, si volta sulla schiena, allunga una mano a cercare Daniela, ma il posto accanto a lui è vuoto. Il mattino si annuncia con lame sbiadite di luce che filtrano fra le stecche dell'avvolgibile, alle quali l'ombra cede controvoglia, rivelando il luccichio di uno specchio, la fiancata di un mobile.

Rimane disteso per un po', attento ai rumori sommessi che lo raggiungono: il fruscio delle gomme delle auto in transito lungo il viale, l'abbaiare lontano di un cane. E intanto accarezza la leggera infossatura lasciata sul materasso dal corpo longilineo della moglie, che ha conservato un po' del suo profumo.

Fatica ad ammetterlo, ma è seccato: si è addormentato convinto di trovare Daniela ancora accanto a lui, pronta ad amarlo appassionatamente come tutte le mattine, quasi che dovesse uscire di casa per un soggiorno di sei mesi in Alaska, non per andare al lavoro a Bagnolo in Piano, a solo otto chilometri di distanza, per rientrare puntuale alle 12,20.

Non proprio tutte le mattine, ora che ci pensa: un paio di volte alla settimana scivola con cautela dal letto per lasciarlo poltrire, infila una vestaglia, scalda il latte, prepara il caffè, arriva fino a disporre sulla tavola la tovaglietta di lino cui tiene tanto....

Col ragionamento Roberto si convince che è giusto, che è logico che ogni tanto le parti s'invertano, poichè di solito è lui che salta giù dal letto in anticipo e compie quei preparativi perchè quella pigrona possa poltrire ancora un po' e sia ben riposata per l'immancabile caloroso commiato.

Ma stamattina non riesce a considerarla una cortesia; al contrario gli sembra un tradimento. Evidentemente non sempre ci si può alzare nelle migliori disposizioni d'animo.

Piega il braccio per controllare l'ora: 8,45 di domenica 14. Adesso è tutto chiaro: Daniela è andata a messa lasciandolo poltrire. Da tempo ha rinunciato a fare di lui un buon cristiano praticante, limi-

tandosi a pretendere che si comporti con onestà nel lavoro e che non bestemmi. Quasi a conferma delle sue deduzioni arriva un lontano suono di campane.

A-m-i-c-o

Una trafittura dolorosa alla base della nuca.

Certo che è amico di tutti, anche dei preti. Cristo non può essere permaloso, mandargli un'emicrania solo perchè non va a messa da qualche anno. Ammette di essere una frana, come cattolico, riguardo a certe esteriorità, ma per il resto è più onesto di molti baciapile di sua conoscenza....

Si alza, si lava, si rade, fa colazione e si sente generoso al punto che riordina e lava i piatti; arriva addirittura a esaminare l'eventualità di rifare il letto, ma decide saggiamente di mettere un freno al proprio altruismo.

Cribbio, non si è mai dedicato ai lavori domestici, tranne due o tre occasioni in cui Daniela era seriamente indisposta. La circostanza di trovare la cucina in ordine la meraviglierà di sicuro, ma se trova il letto rifatto quella arriva a pensare che lo sproni un sentimento di colpa, che il marito voglia farsi perdonare qualche peccatuccio non certo veniale.

Già le è capitato di affermare che guarda la signora Fabian con gli occhi lustri. Roberto non riesce a capire che cosa abbia la Fabian che non possegga anche la sua legittima consorte. Ma così stanno le cose....

Daniela, rientrando, trova il marito in giardino, intento a rimuovere con una zappetta il terreno attorno alle radici di una pianta esotica che le ha regalato per il compleanno. Parlano di banalità. A un tratto lo vede irrigidisrsi, a metà di una frase, col capo piegato in una posizione strana.

V-e-n-g-o-d-i-l-o-n-t-a-n-o

– Qualcosa non va, tesoro?

Un'altra fitta alla nuca, ma non è il caso di darle motivo di preoc

cupazione: - Tutto bene, cara.Questa pianta viene di lontano, si chiama "Welwitschia Bainesii" e ha bisogno di molte cure. La terra attorno alle radici dev'essere smossa per facilitare la circolazione dell'aria; infatti la radice, in questi esemplari da giardino, ha un'importanza fondamentale nella respirazione, dato che gli stomi sulle foglie sono di dimensioni ridotte e poco numerosi....

A-s-c-o-p-o-p-a-c-i-f-i-c-o

La terza fitta arriva insieme al caffè; Roberto reagisce con un sussulto che fa traboccare una parte della bevanda nel piattino. Peccato: una giornata di riposo guastata dal mal di testa.

- Lo scopo di tua madre è sempre pacifico, mia cara; solo che riesce a metterci uno contro l'altro, a renderci ostili, nemici. E' una persona simpatica, ma non si accorge che i tempi sono cambiati e che due sposi ancora giovani non possono rinunciare alla gita domenicale solo perchè arrivano i parenti da Torino e bisogna far lro festa. Sai che spasso, la visita degli antenati! Tanto vale chiedere di fare lo straordinario: almeno rimedio un po' di grana extra. Comunque ora mi guardo la finale della coppa UEFA in tivu e finchè dura la partita non mi muovo di casa nemmeno per far visita al presidente Cossiga.

V-o-g-l.... s-t-a-b-.... c-o-n-t....

Questa volta sembrano punture di spillo, sopportabilissime, e suscitano pensieri confusi che annegano nel clamore delle ovazioni o dei suoni onomatopeici con cui i tifosi sottolineano le varie fasi della partita.

Tutto considerato, il pomeriggio dalla suocera risulta meno soporifero del previsto. Roberto, che è partito immusonito e controvoglia, è diventato gradualmente allegro ed espansivo, ha fatto scherzosamente la corte alla cugina Gianna, è stato galantemente compassato con le vecchie carampane, ha addirittura ideato un gioco divertente per

la nipotina.

A Daniela, che gli chiede il motivo di tanta volonterosa collaborazione, risponde serafico: - Mi è passato il mal di testa.

L'emicrania ritorna senza preavviso più tardi, mentre fanno l'amore. Una fitta tremenda, lo strazio di una martellata sull'occipite.

N-o-n-v-o-g-l-i-a-m-o-f-a-r-v-i-d-e-l-m-a-l-e

- Lo so che non vuoi farmi male di proposito, Daniela, ma se non riesci a rinunciare alla cattiva abitudine di piantarmi le unghie nella schiena, vedi almeno di accorciarle. Mi sembra di fare l'amore con una gatta selvatica....

L'extraterrestre che per tutto il giorno ha cercato di stabilire un contatto con la mente di Roberto Donati, mimetizzato dietro una fitta siepe di bosso, esce disgustato dal suo nascondiglio.

Ha fallito miseramente. E' riuscito a entrare in sintonia con le onde cerebrali del soggetto scelto, il quale però non ha saputo interpretare correttamente il messaggio, lo ha distorto, frainteso, banalizzato.

Nessuno, sul pianeta Gork, ha mai osato offenderlo chiamandolo "emicrania" e "malditesta". Quell'ottuso terrestre meriterebbe una lezione, ma un comportamento del genere sarebbe in contrasto con la sua missione di pace. Gli conviene tornarsene all'astronave e avvertire la Grande Mente che i terrestri sono immaturi per un incontro ravvicinato del terzo tipo.

Giancarlo Giustacchini
20151 Milano – via Trenno, 144

+ Ave Maria!

9 GENNAIO 1989

GENTILE SIGNOR ,

grazie per la Sua generosa offerta: tutto andrà ai poveri e ai lebbrosi maternamente assistiti dalle "Suore del Sorriso". Le loro preghiere Le ottengano grazie speciali e tante benedizioni per Lei e per tutti i Suoi cari.

Bombay – la grande metropoli – è anche il centro della massima miseria. Su oltre 9 milioni di abitanti, circa 4 milioni di nostri fratelli sono poverissimi, senza tetto e senza una regolare occupazione. Qui ci vorrebbe ogni giorno la prodigiosa "moltiplicazione dei pani". Ma non manca il nostro amore per i poveri e lo sforzo per aiutarli.

Tendo la mano a nome di tanti ammalati, lebbrosi, vecchi, piccini, sofferenti .... Cerco di fare sempre di più, ma non ci riesco. Dico "GRAZIE" a quanti, come Lei, mi aiutano in questa bella "Crociata di Carità" per la gioventù abbandonata e per i più sofferenti.

Con tanta riconoscenza,

Il sottoscritto mentre aiuta le Suore del Sorriso nella distribuzione del latte (tanto necessario contro il rachitismo) ai bambini di una "baraccopoli" alla periferia di Bombay

THE LEGEND OF THE B.A.T.

BY V.B.

There was once a young artist who worked day and night to refine his style, spilling sweat and blood on the canvases, while his friends, fashion-conscious art-students, passed their time at chic vernissages, licking the critics' asses. When the time arrived for the big annual Town Exhibition at the Modern Art Museum of Gotham City, the young artist submitted his latest painting, that he considered his own true masterpiece, and full of hope he paid all the requested entry fees. The day of the opening, he arrived at the Museum very early, only to find out that the judges had rejected his work, while the anaemic paintings of his colleagues were framed on the walls. The young artist returned to his studio and sat all day looking into the void, his dress still covered with multicoloured stains. He felt lonely and desperate, yet he was not inclined to give up the fight. Suddenly something moved in the darkness of the room, he felt a presence, raised his eyes and a huge bat flied out of the open window. That was the answer to his broodings: "Art critics are a superstitious, cowardly lot.So my disguise must be able to strike terror into their hearts. I must be a creature of the night, black, terrible.I shall become a B.A.T.MAN!". The B.A.T.MAN set out to Break all the Art Taboos of his scholastic education. He never entered a juried exhibition again, never paid an entry fee, never invited critics to his Cavern. Instead of selling his works,he simply donated them to anyone who requested his help.At the same time, he lead a double life as Bruce Vain, a rock journalist well known and respected in the music circles of the town. To be more effective, the B.A.T.MAN started working on a planetary scale, using the postal system to spread his own ideas. He soon found out that he was not alone, many other disgusted artists had gone underground, working only for themselves and close friends. A large Network of allies began taking form, with teams of art-terrorists calling themselves Neoists, Eonists and Mail Artists. If somebody in Poland needed a free art show about trees, he only had to snap his fingers and the Network provided hundreds of the most extraordinary and colourful trees. Unfortunately, the expansion of the invisible web of contacts generated the infiltration of the ranks by a number of lazy poseurs,the Jokers, who could not

3

C A L Y C A N T H U S

Ti avevo implorato; ti avevo scongiurato a lungo ma tu non avevi voluto ascoltarmi. Continuavi a sorridere, a guardarmi, ad accarezzare le mie guance compiacendoti nelle mie lacrime, nelle mie paure, nel freddo che intanto mi era arrivato alle ossa. I tuoi occhi oltrepassavano il mio corpo, il mio volto, la mia anima.
La blusa sul pavimento sgualcita l'avevo messa per te. Avrei voluto parlare; dirti quanto amavo la tua voce, la tua eleganza e forse anche i tuoi primi capelli bianchi che mi avevano fatto sentire tranquilla, contenta.
"come ti chiami?" ti avevo chiesto con ingenua forzatura.
"Calycanthus" mi avevi risposto sorridendo.
Del Calycanthus avevi l'odore, le tue labbra ne avevano il sapore ed io ne subivo il magico fascino. Un mese fa. Mi stringevi ed ero felice. Fui io a provocarti in modi per te inconsueti. Perchè? Me lo chiedo ora che sei qui accanto a me e dormi. Mi svegliavo la notte e volevo averti accanto anche se non sapevo cosa potesse significare veramente averti. Ma i tuoi capelli grigi li amavo come amavo le tue braccia che mi sembravano forti; amavo il tuo sguardo che mi faceva sentire grande, che mi costringeva a chiudere gli occhi facendomi battere forte il cuore.
"Compili questo modulo" aveva detto l'impiegato. E tu, che nella fila venivi dopo di me, mi aiutasti a farlo con la tua elegante Redwall. Ti aspettavo.
Era con te che sognavo di vivere quelle mie emozioni.
Eri tu quello che volevo.
Volevo essere inondata dal tuo profumo; era la tua dolcezza che mi esaltava. Ho pianto solo per farti piacere; ho urlato per gratificare il tuo orgoglio. Ho goduto ed ora sono felice. Felice di questo momento, di questo istante che resterà unico.
Addio. Addio per sempre... nel gelido imbrunire mi ricorderò di te... del tuo abbraccio, del tuo corpo nudo, del dolce profumo del Calycanthus.

di Bruno Mangani

senza la e, che batte invece é)

Il punto sulla cultura altérnativa in Italia

Nél nostro Paésé si sa béné dal récénté convégno di studi intérnazionali déll'Acc. Vélardiniéllo, ~~ché~~ sul téma "Cultura libéra o pilotata?", ché l'éditoria non ha tutti i torti pér far dipéndéré la stampa sotto il suo potéré, dato ché oramai statisticaménté l'éditoria ha il 29% déi giornalisti ché sottoméssi al loro potéré scrivono un cérto tipo di cultura, méntré il 71% dégli introiti li guadagna sulla pubblicità (altro potéré influénzanté l'autonomia culturalé), di fronté al 78% déi pubblicisti iscritti all'Ordiné Nazionalé ché non trovan una véra occupazioné collaborazionalé, néppuré a livéllo GRATUITO VOLONTARIO, pér mancanza di téssera di partito o d'iscrizioné sindacalé o di raccomandazioné réligiosa. Lo scopo dél valénté pubblicista collega Romizi è stato proprio un punto di rifériménto pér far rifléttéré l'opinioné pubblica ché in quésto modo controcorrénté di far giornalismo autogéstito, significa finalménté rompéré quégli schémi coércitivi, impositivi baronali, féudali, ché il potéré ha amméssο sinora, portando, nonostanté il boom éditorialé (di brévé durata) alla crisi dél giornalismo nélla sua véra déontologia! Si lascia al léttoré vario daré la sua opinioné su quésto téma scottanté ché non ha trovato néppur soluzioné da parté dégli studi délla stampa nazionalé, la qualé proprio néllé scuolé éra éntrata con la sua ammissioné déllé libéré attività compléméntari di giornalismo, poi invécé a séguito délla léggé dél diritto allo studio é dél giornalé in classé, ha pénsato solo al suo lato économico-sindacalé, politico-aziéndalé, ma non al suo primo valoré déontologico-proféssionalé, pénsando invécé solo a dépénnaré pérsoné ché han sudato é pagato forti sommé pur di divénir pubblicisti, sol pér "amor" délla comunicazioné di massa, sia sulla carta stampata ché radiotélévisiva (ové lì si son avuti altri potéri, ové addirittura ci son praticanti rétribuiti ché han altri impiéghi di ruolo supérpagati), sénza préndér alcun provvédiménto, néppur pér il diritto d'autoré, o pér la tutéla dél riporto déllé fonti apprésé (comé lé fotocopié): la SIAE, ché fa?

Dott. ALDO ZOLFINO
Via Marc'Antonio, 41 - 80125
NAPOLI

HANNO DETTO.....

Con tanti illustri personaggi che hanno lasciati scritti i loro pensieri, mi viene sempre meno la voglia di esporre il mio; pertanto cerco di renderli noti anche a coloro che loro malgrado non hanno avuto il modo fino ad ora di conoscerli.

Inizio con un pensiero tedesco, il quale dice testualmente: "Nessuno è più felice di colui che crede di esserlo".

Così Help pensò: "A volte lèggere é un ingegnoso espediente per evitare di pensare".

P.Blackie a forza di pensare, dedusse che;"Un carattere fermo é il risultato d'una volontà vigile e costante."

Poichè nel mondo, nessuno é perfetto, Rochefoucauld disse: "Vi sono persone alle quali i difetti donano e altre che sfigurano malgrado le loro buone qualità."

Smiles esaminando se stesso ed altri, dedusse che: "Non la fortuna, bensì il lavoro fa l'uomo."

Giacomo Leopardi, che fu a contatto con varie categorie di persone,espresse queste pensiero:"Nessuna qualità umana é più intollerabile che l'intolleranza".

Poiché ciò che scrivo quì, son tutti pensieri di personaggi illustri del passato, ritengo giusto ricordare una massima di Delessert: "Perde il presente chi si sofferma a richiamare il passato, che più non esiste o si angustia, per il futuro che non é ancora giunto."

Herbert disse: "Per raggiungere la felicità occorre lavoro e pazienza, ma per conservarla occorre moderazione e prudenza."

DinahShore lasciò questa frase: " I problemi sono una componente della vita e se li teniamo soltanto per noi,non diamo a chi ci vuole bene, la possibilità di amarci abbastanza."

Meno male che oggi per qualsiasi cosa tu chieda o tu desideri ti senti rispondere: "Non ci sono problemi."

Purtroppo tutti abbiamo qualche difetto. Chi é che non ha nessun difetto? A tale scopo Orazio dice: " Un uomo che ha molte virtù si fà perdonare i difetti."

"Gran parte delle incomprensioni che esistono in questo mondo, sparirebbero se riuscissimo a metterci nei panni del nostro avversario e a comprendere il suo punto di vista." Questa deduzione sull'incomprensione sul nostro avversario ci é stata tramandata dal Mahatma Gandhi.

Cercherò di concludere con una barzelletta sull'evoluzione cervicale dei bambini d'oggi.

- Ma é possibile- si lamenta il padre- stai per finire la prima elementare e sai contare solo fino a dieci. Ma cosa vuoi fare da grande?

- L'arbitro di pugilato - risponde felice il ragazzino.

Questi hanno detto e logicamente hanno scritto e migliaia di altri hanno ripetuto scrivendo, questi loro pensieri.

Chi é che sà? Chi saprà? Lasciamo al lettore il rispondere.

C.B.

TITOLO

IL SINISTRIERO

ovvero

- DESTRIERO ALLO SPECCHIO -

COLONNA SONORA: "polC polC, polC polC"

Poco prima dell'alba, quando il sole è ancora indeciso sul dafarsi, il soprano si schiarì la voce cosicchè dalla sua gola cominciarono ad uscire note bianche.

Il Trofolo Lacustre si svegliò di soprassalto.(Non è facile spiccare un soprassalto, molti atleti, campioni nel salto in alto, in lungo, con l'asta ed anche nel salto triplo, nonchè saltimbanchi e saltimbocca, si sono cimentati senza ottenere risultati in questa disciplina, dichiarando poi unanimi, che il soprassalto non è eseguibile, e che va al di là di ogni capacità umana.)

Il Trofolo Lacustre quindi si guardò intorno e disse: "IL mio regno per un assegno" Era in evidente stato di shock.

La qual cosa non ha molta importanza, quello che più conta è senz'altro il fatto che da queste parti non passa più un Germano Reale dai tempi in cui i Germani Reali si chiamavano Mallardi.

A quel tempo, mi ricordo, ero ancora uno studente ottimista ed entusiasta della pasta con il pesto, ogni mattina, subito dopo mezzogiorno, amavo alzare gli occhi di mio padre al cielo ed osservare la lenta migrazione verso est dei giovani mallardi maculati.

La conclusione si avvicina a grandi passi ma è ancora lontana.

"Din-Don" disse il campanello, ma era una vecchia battuta e nassuno rise, la porta si aprì ed entrò un vento gelido che seminò brividi tra gli astanti, poi tutto tornò normale ed anche per quella sera lo spettacolo era terminato, calò il buio e tutti tacquero.

Quando il sole sorse, sul pavimento traslucido della discoteca all'aperto, c'erano solo lattine vuote e fogli di giornale, il ronzio di un altoparlante muto riempiva il silenzio di una nebbiolina grigia, il direttore si mise le mani tra i capelli e chiese: "Non si uccidono così anche i cavalli?"

Tutto ciò accadde un pomeriggio di un mese improbabile, come può esserlo luglio ad esempio, ma non era luglio, bensì febbraio o novembre, comunque un martedì questo è certo, tanto è vero che nessuno se la sentì di obiettare e che ci crediate o no (e fareste anche bene) nulla di tutto ciò che è stato scritto sarà ricordato negli annali di "CAROSELLO".

RIEPILOGO

Un violino mal suonato agonizzava in un sottoscala buio e umido, le annose ragnatele impolverate vibravano all'unisono con le corde straziate da un archetto sfilacciato, il freddo si insinuava dappertutto, gli spifferi sotto le porte erano lance di ghiaccio e neanche i topi se la sentivano di girovagare per casa, in quel momento il telefono squillò e disse:"Drin" il cucù rifece il verso al gatto,il quale si offese molto se non altro perchè era già dimagrito di due chili da giovedì, ma si leccò una zampa e restò ad aspettare, il rullo compressore si fermò intorno alle I6 ma è certo che non le schiacciò.

EPILOGO

E' ora di tirare le somme sul bloch notes, speriamo di colpirlo! Per concludere inoltre, ci vorrebbe una megacazzata di Commiato, ma purtroppo è già andato a dormire, per questa volta ne faremo a meno, in compenso ricordate: "A suon di roditor cuoche Barole."

TRATTO DA:

"Il maggiordomo non può essere l'assassino perchè è lui la vittima, a meno che non si tratti di suicidio al che tutto si spiegherebbe!"

di Maurizio Caselli

Tempo di vacanza - serata di festa - L'ampio e sfavillante salone dell'Excelsior accoglie i primi invitati - si danzerà sino all'alba . Nell' ampia cornice di betulle si levano le prime note di un valzer . Dorina e Anatoli aprono le danze - sullo sfondo un panorama d'incanto. Nuvole di fumo improvvisamente si levano e mozzano il respiro. La paura attanaglia il corpo e la mente. Dorina e Anatoli si guardano smarriti - lingue di fuoco si levano ovunque.

- : Santa Maria salvaci ! : - mormora Dorina - un ultimo grido e poi l'oblio.

La festa si è tramutata in tragedia - dai resti dell'Excelsior rigurgitanti di fiamme si odono grida disperate.

Anatoli è steso per terra - l'inferno è intorno.

Dorina ... mormora disperatamente - il suo richiamo é senza risposta - Dorina se ne era andata - cosi - nel rogo dll'Hotel.

Anatoli allunga una mano verso Dorina - ma un senso di gelo lo paralizza - mentre tutto intorno il silenzio è rotto dal crepitio delle fiamme.

Dorina ... ricordi la nostra infanzia ? - i nostri giochi ?-

+ : Sono la tua maestra ! : - mi dicevi - eri la più bella .

Sono bastate poche ore a distruggere la sua vita.

Anatoli sente che non sarà più la voce del cuore a parlare ma una voce disperata che lo percuote dentro - che lo fa pensare ancora a Dorina - incurante delle bruciature che le segnano le carni.

Vorrei ... vorrei tornare su quel monte - lassù - con lei....

Fra poco spnterà l'alba - l'inizio di un giorno di tanti giorni che si accenderanno e si spegneranno -vuoti .

quei giorni che Dorina e Anatoli avevano segnato assieme

Angela Crespi viale Lombardia 30 Busto A. 21052 (VA)

L' ISOLA MUTA

Voi vi chiderete come può essere muta Un isola, si, potreste pensarla disabitata, ~~desrta desrta~~ deserta, vuota; comunque è molto difficile pensarla senza vita, invece un isola devastata dalla bomba H è proprio muta, è la parola esatta per esprimere la situazione.

Gli indigeni sono tornati ad ~~XXXXXX~~ abitarla da pochi anni, sono tutti giovani e gioviali, spiegai loro che mi serviva gente per pilotare un trimarano, già, un trimarano senza albero, dopo lunghe spiegazioni uno di loro scomparve, e riapparve dopo poco con un tubo da irrigazione lungo almeno trenta metri.

Perfetto gli dissi, montiamolo e poi via.

Abituati alle loro barche a bilanciere, gli indigeni andavano pazzi per quel trimarano rosso, strano albero, strane strutture, ma andava bene, quello era ~~il~~ l'importante.

Arrivammo alla terra del fuoco, molto in ritardo rispetto agli altri concorrenti, che erano pronti gia da un pezzo, quasi tutti erano dislocati con grossi Yacht d'altura grossi motori, grossi rumori, ma poca esperienza nelle loro facce moderatamente abbronzate, i loro marinai avevano abiti lindi, e stirati, mogli dalle curve ben in vista, penzai che avrei avuto delle buone speranze, nonostante il pessimo mezzo e il pessimo equipaggio.

Un alba rossa e grigia apri le braccia ai pertecipanti a questa fida, la meta il sudafrica, percorlo, l'oceno indiano, stivai più viveri ed acqua che potevo contenere, tanto che lo scafo di mezzo era pieno e per dormire non rimanevano che gli scafi laterali piuttosto stretti, ma i soldi del premio erano tanti e facevano sopportare bene i sacrifici.

La randa prese il vento, un vento ghiacciato di levante, indossai tutto quello che avevo da mettermi addosso, ma tremavo di freddo, la randa quando ricevette tutta la forsa del vento si gonfiò, e lo scafo di sinistra si immerse mentre quello di destra, rimase sospeso nell'aria quasi a salutare i pinguini e le foche che ci guardavano in silenzio, il log arrivò subito ai sedici nodi, i concorrenti cominciavano a allontanarsi, ma per fortuna dietro di noi, solo un motoscafo enorme ci tallonava da lontano con una strana andatura.

Man mano che si scendeva di latitudine il freddo diminuiva, e appena il vento cambiò di poppa, capii che ero entrato nell'oceano indiano, decisi allora

di mollare il timone ai miei indigeni e lasciai loro il compito di avvertirmi se qualcosa non avesse funzionato.

Mi svegliai di soprassalto e guardando l'orologio pensai di aver dormito otto o dieci ore, la cabina aveva l'aria consumata, e la mia claustrofobia aggravò il bisogno di uscire, il portello non si apriva, dal rumore dell'acqua sullo scafo capii che ero sommerso, cioè che lo scafo nel quale dormivo, per un cambio di vento o di rotta, era sotto vento e quindi immerso nell'acqua , e a quella velocità aprire il portello era impossibile e impossibile era riuscire a poter avvertire i miei marinai.

Pensai che come era cambiato poteva tornare come prima, era la mia sola speranza, dopo una assurda ora di paura e di soffocamento, lo scafo si fermò lentamente, e riemersi, vidi quei deficenti, che inebriati dalla velocità e dal vino, ancora danzavano sulle reti dei tre scafi, rimasi a guardare la mia cuccetta, e con rammarico penzai che avrei preferito dormire all'aperto, anche se l'umidità mi ha sempre fatto male.

Mi voltai in dietro, e vidi il solito motoscafo d'altura in avvicinamento e il mare si stava rinforsando, e il vento saliva a vista d'occhio quasi quaranta nodi sudest, un andatura perfetta per un buon lasco fino in Sudafrica!

Alla randa molto aperta gli stralli di acciaio si tesero, e lo scafo di sinistra si immerse di nuovo, ricominciammo a filare quasi a diciotto nodi, tutte le strutture rimediate cominciarono a cigolare sinistramente, le strumentazioni davano segni di assoluta ingovernabilità del trimarano, nonostante ciò, non ridussi minimamente la velatura, ne cercai di poggiare per ridurre la portanza, volevo vedere se sarei riuscito a fare venti nodi,

IL mare si stava gonfiando, il vento alzava le onde, fino a cinque, sei metri la nostra andatura al girdinetto, faceva si che lo scafo immerso quasi bucasse l'onda, la struttura subiva uno scossone tale, che tutti dovevamo stare al trapezzio per non volare in mare, con il solo risultato di affogare subito o morire mangia-to dagli squali,

Nell'oceano indiano è interdetta la navigazione alle barche da diporto e chi lo fa, ne sopporta il rischio e il pericolo di non venir soccorso da nessuno e da nessuno recuperato ne identificato.

Nonostante i miei venti nodi, il grosso motascafo d'altura mi era sempre dietr e mi sembrava più che mai deciso a raggiungermi e a superarmi, quando fu abbastanza vicino da intuire le sue intenzioni, capii, che sitrattava di un aliscafo

e filava, filava da matti, correva sulle onde senza nemmeno sentirle, i suoi pattini erano probabilmente a lunghezza regolabile determinata da un computer collegato con un satellitare, probabilmente io restavo il concorrente più veloce e la cosa li doveva innervosire, senza di me sarebbero potuti nandare più piano e soffrire di meno, io dovevo essere superato o abbattuto, e in questo oceano maledetto nessuno lo avrebbe saputo.

Cominciai a non farmi abbordare, facendo delle manovre pazzesche, utilizzando il motore della barca per muovere i Winch di scotta, ma nonostante tutto il mio sforzo mi era sempre alla spalle, e sempre più vicino, lentamente ma inesorabilmente.

Decisi di issare lo spi, quasi cento metri di velatura, un carico alle strutture tale, come se una mano all'improvviso prendesse il trimarano e gli desse uno schiaffo, non avevo scelta in tutti e due i casi la morte era certa, meglio tentare allora.

Dovevo contemporaneamente disarmare la randa e gettarla e issare lo spi senza perdere un minimo di slancio, cazzai la randa al massimo, le funi si safettucciarono, il motore annaspava contro il vento, e la fine di questo braccio di ferro, fu che la randa volò via e al suo posto salì l'enorme spi, feci appena in tempo a agganciare il tangone che la benna strappò tutto quello che c'era davanti, lo scafo schizzò in avanti, agganciai la scotta dello spi al motore e la cinghia entrò in tiro, vidi le schintille nello Winch ma lo spi prese il verso giusto e tutto andò bene,

Non sapevo che cosa fare, lo scafo andava, dove andava il vento, lo Yacht scomparve lentamente, e mi sarebbe piaciuto veder la faccia del comandante di quel super aliscafo, superato da un trimarano, non avrebbe potuto raccontarlo certo in giro, andavamo bene, andavamo alla pazza, tutto tremava, tutto era terribilmente teso, e le onde passavano sopra di noi e sotto di noi, nello stasso tempo, le voci dei miei marinai che pregavano gli dei delle acque si mescolavano ai sibili e ai crepitii del motore ormai in panne.
Prendemmo un onda in pieno una di quelle enormi e entrammo dentro come in un tuffo quando riuscimmo tutto galleggiava in torno.

La luna stava crescendo nel cielo e con mezzo albero e tutti i pezzi di spi stesi prendemmo il vento per il SUD AFICA, in tanto i miei marinai avevano ricominciato a ballare e a sorridere, come se fosse passato un accquazzone l'' aliscafo mi superò a poche miglia dalla costa del Madagascar, ma non aveva vinto e noi lo sapevamo, io e i miei indigeni, ma nessuno lo credette.

************ PER COLPA DI UNA ROSA ************

Un amico viaggiatore di tempi e universi , mi ha raccontato una strana storia , accaduta o che forse deve accadere.
Non e' mai troppo certo dei tempi , e' stato , e', sara', per lui hanno lo stesso significato , perche', se non e' , e' stato , e se non e' stato , sara' , cose normali , per chi viaggia sopra il tempo.
Bo! Ma lasciando perdere queste considerazioni da ramingo , il fatto e' , che un giorno un giovin , animato dai piu' nobili , come dice il mio amico ...
oh si ricordo << Sentimenti che non temon pentimenti >> una rosa decise di regalare all' altra parte del suo mondo , gesto semplice che non necessita di commenti.
E cosi la rosa gentile , si mise subito in cammino , senza porsi troppe domande , essere regalata era il suo destino , e pensare troppo non accorciava certo il suo cammino.
Arrivo' cosi' vicino alla casa abitata dall' altra parte del mondo , che appena vide la rosa e seppe chi l'aveva inviata , fuori dalla finestra fin giu' nella strada la scaravento'.
In quello stesso istante stava transitando un corteo di auto molto importante.
Il comandante di mezzo di quell' universo stava andando a trattare con il capo dell' altra meta'.
La rosa ando' a cadere proprio sul parabrezza della macchina del comandante , offuscando la vista dell' autista che cosi' perse il controllo del veicolo.
Era quasi l' ultimo minuto , "TUTTO" fu tentato , senza risultato , per arrivare puntuali all' appuntamento precedentemente a lungo posticipato e cosi' per colpa di una rosa , quel lontano universo e' in guerra.
Incredibile per colpa di una rosa.
Io ci credo poco il mio amico meno , una sola cosa pare certa , dopo quel "PICCOLO" incidente sembra che le rose , siano scappate da quel matto universo , ed in esilio abbiano fondato un comitato , che lotta contro chi le vuole oggetti , utili per un dono non richiesto e non sognato.

La storia qui finisce , il mio amico da molto se ne andato e a me solo spetta il compito del commiato.
Re degli imbecilli , benemerito dei fessi , capogrupppo dei coglioni ultimo degli stupidi sognatori , con orgoglio saluto.

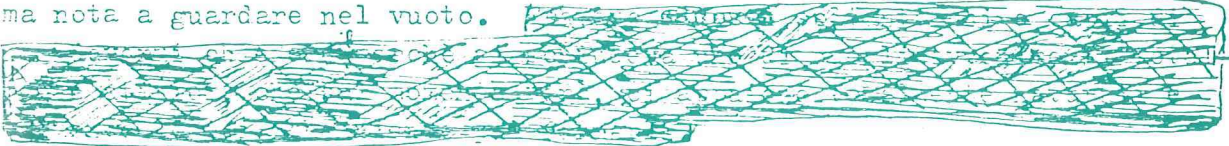
Annibale Marchetti

PORTO -Domenica 29-01-1989

LA DUPLICE FUGIA DEL CONSOLE ONORARIO

" Quel primo gennaio mi divampava inaspettatamente addosso tutta l'inedia del mio stato. Ero troppo riposato, troppo sveglio, troppo solo. C'era in me un vero senso d'indifferenza totale. Ma per fortuna la stazione ferroviaria rumoreggiava ogni tanto le sue solite cadenze e gli altoparlanti stridevano precisi il mio netto anticipo.
Così come altre volte ero arrivato ben prima del treno, sperando, come altre volte, che tra i passanti e le cose, mi balbettasse addosso qualche sentimento migliore, o almeno, che l'osservare d'intorno mi regalasse un sorriso. Strano vizio ha la gente di mischiarsi in mezzo alla folla, sperando.
La porta della sala d'attesa filtrava il freddo secco della notte, regolandone i passaggi ad ogni apertura e mi sembrava un limbo di asettico silenzio, rotto soltanto dalle prospettive dei viaggi annunciati. Dentro eravamo rimasti in quattro, dislocati rispettivamente ai quattro lati: una donna anziana, di beffarda, sfibrata bellezza, un giovane addormentato sul suo sacco e un vecchio, che ricuciva la vita parlandosi da solo. Poi evidentemente c'ero io, a distribuire a me stesso ricordi di notti molto simili a queste, ad aspettare mia moglie che ritornava da differenti villaggi turistici, dove aveva animato di brio le notti degli altri. Da quasi due anni lavorava anche all'estero: Grecia, Tunisia e in Svizzera. Ogni volta non mancava mai di riportare decine di oggetti, ricordi d'artigianato locale, souvenir di montagne, cartoline di baite e coste splendenti.
Guadagnava bene miamoglie. Mia moglie era mio marito: attiva, moderna, viaggiante...rassicurante con i suoi fiumi di idee, di chiamate e di telex.
Intanto il giovane, da sinistra a destra, aveva spostato il suo sonno e il suo sacco; l'anziana signora aveva cavato di fuori una coperta e s'incartò fino al collo di scacchi rossicci, mentre il vecchio cambiava ogni tanto di posto, per interpretare altre storie a lui stesso.
Io invece pensavo a mia moglie e cercavo d'indovinare tutti i suoi primi argomenti. Mi avrebbe tempestato di decine di domande inconcludenti e precise, poi di svolazzi intorno alle sue ultime conoscenze e di pacchetti sulle braccia riversati.
Se restavo queste ultime ore volutamente pigro era perchè conoscevo il movimento a venire e sebbene l'avrebbe interessata per poco, ripassavo lentamente all'appello la serie delle cose successe. Avevo cambiato lo scarico del bagno, pagato tutte le bollette e separato la posta.
Del fruttivendolo che voleva farmi pagare due volte e che poi invece... ho davvero pagato e per questo andavo ultimamente al mercato, decisi di non dirglielo. Sua mamma stava bene ed aveva telefonato domenica scorsa per tutti gli auguri; avevano fatto lo stesso Elisabetta e Maria.
Che Maria mi parlava dolcemente come sempre e che mi diceva di telefonarmi stando distesa sul letto in vestaglia e altre calde allusioni, glielo avrei risparmiato di nuovo. Lo stesso che stavo leggendo Le Anime Morte e seguivo un corso di russo. Invece come andava il mio lavoro, mi sarebbe venuto al momento, in fondo per questo c'era poco da dire.
Mentre guardavo il mio prossimo futuro mi avvidi che il vecchio ci stava per lasciare, strascicando via il suo brontolio dentro il bavero liso.
La donna sembrò sorridere al suo ultimo monologo e forse per questo

" lo seguì cinque minuti dopo tra la notte. Sparì rapidamente tra la nebbiolina, che filtrava volando,a folate, dai lati della galleria. Mancava meno di un'ora all'arrivo di Sandra e cercavo di vantare a me stesso tutti i suoi pregi e le sue qualità, così da accoglierla con più amorevole calore ed affetto. Ma purtroppo tutti questi lunghi distacchi mi avevano reso un po' sordo verso ogni cosa e sempre di più mi consideravo un uomo solo, invece che un comune marito, che condivide letto, pranzi, problemi ed amore. Forse lo sbaglio era stato a non volere dei figli, con loro sarei rimasto forse più attento agli affetti e meno orso di quello che sono.
Tra questi pensieri che mi avvolgevano di più del cappotto, scoppiò uno sbadiglio lungo e rumoroso come un latrato ed erano il giovane e il sacco, che ridavano corso alla vita guardando l'ora in un vecchio orologio da tasca. Lui di sicuro credeva di essere solo, una colonna quadrata nascondeva la mia presenza e il mio silenzio non era mai cambiato.
Poi si allisciò i nodi dei capelli, trovò una sigaretta nel sacco e visitò tutte le tasche per trovare un foglio di appunti. Cancellò e variò qualche riga. Quando alla sciarpa fece fare un intero giro intorno al collo si alzò stiracchiandosi per dare il benvenuto alla veglia. Fece un scelto intorno ai suoi problemi con le mani sulla faccia e poi, come se mi avesse sempre visto, si avvicinò alla mia fila traballando, ma deciso davvero. " Sai che ore sono? Il mio orologio è un pò da scena, sai segna l'anno e poco di più...coi minuti e con le ore è un pò maldestro, li considera dei semplici piccoli momenti, di poca importanza, di poco valore. Così non vale niente per gli appuntamenti, per i treni, e per tutti gli arrivi e le partenze in generale ".
Era alto e magro, e le gambe non sembravano bene sorreggerlo, cioè meglio, stavano troppo avanti al suo busto, come mosse da una fremente voglia d'andare, che invece non traspariva dal volto. Aveva due baffetti biondini e sparuta barba rossiccia, il suo sorriso sembrava sempre dover nascere lì sotto, ma poi scemava all'inizio tra le smorfie delle sue finissime labbra. " Le dieci meno cinque", risposi, ma avrei voluto parlargli di più. Se cercavo di parlare era di più per ascoltare la mia voce che per confondermi tra le storie di quel giovane e se poi invece fui io ad alzarmi per cercarlo, fu soltanto il caso a spingermi al suo fianco e tutto dentro ai suoi progetti. Non credevo di poter restarci insieme più del tempo che avevo da ingannare, non speravo niente e non volevo nient'altro oramai, tra mezz'ora Sandra sarebbe tornata mia moglie. Invece...
" Se il tempo passato ad aspettare si potesse raggrupparlo tutto per la fine, da rivivere supplementare dopo ormai la morte, a te quanto resterebbe? A me resterebbero anni passati in attesa, mi raddoppierebbero la vita, che finirei all'infinito aspettando ancora. Stare al palo è stata sempre la mia passione, amabile dovunque, da solo solamente..."
Il mio giovane socio tentò di sorridermi, ma era preso dai fatti suoi ben più di me e non poteva fare altri discorsi.
" Io invece aspetto Marianna, per scrivere ed incidere Mare, lei è una straordinaria cantante. Ha la musica dentro, proprio come me. Sai è fuggita da suo marito, che al contrario non vuole che canti, perchè Marianna è una donna famosa. Una volta fu la mia ragazza e d'allora ci siamo solo scritti qualche volta, è quattro anni che non vedo Marianna, lei partì per Natale nascondendomi tutto, solo sua madre sapeva e organizzò la fuga di notte."

" " Perchè ti lasciò? " Chiuse gli occhi il giovane, chiuse le mani nei
nei pugni e disse: " Non mi ha lasciato! Andò in vacanza, allora era già
sposata e ci vedevamo solo di nascosto. Andavamo a fumare sui ponti, spesso
sembravamo fratelli. Marianna è più grande di me, è più alta, è più bella.
Che meraviglia ripensarla, m'invade di tenerezza solo l'idea della sua presenza, mi regala dolcezza in ogni cosa, come allora, finchè non mi faceva
imbestialire, perchè se ne ritornava risoluta a casa". Si era scurito come il
fondo di un pozzo, bestemmiava sul suo sacco e con lo sguardo non raccolse a
lungo niente. Si alzò con l'annuncio di un treno e mi guardò sempre uscendo,
invitandomi a seguirlo. Tra dieci minuti sarebbe arrivata anche Sandra.
Scomparimmo nel terzo binario, lontano dove finisce la tettoia e la nebbia
era più densa. Io mi racchiusi nel cappotto, faceva un freddo incredibile
e sentivo l'umidità entrarmi nelle ossa. L'ultimo mio brivido coincise con
l' assolo del treno e con i suoi fari, e apparve bene in lontananza
curvare, come fosse stato un filo di flebile luce, lunghissimo.
Discese per miracolo, proprio davanti a noi Marianna, opportunamente
bellissima come avevo immaginato e la sua chioma bionda si posava lucente
tutta da una parte.
" Presentami il tuo amico" fu la prima cosa che disse e mi regalò il più bel
sorriso che avessi mai visto. Mi feci avanti veloce e le strinsi la mano,
ripetendo due volte:"Saverio, piacere, piacere!".
Uscii con loro, mentre il giovane stringeva alle spalle Marianna, che davvero
era più alta di lui e perciò altissima. Io portavo la sua valigia, seguendoli
vicino. Marianna si rigirò due volte, la prima mi sorrise dolcemente, la
seconda mi ammonì ironica di affrettarmi. E loro stessi riallungarono il
passo. La seguii come in trans, dimenticando ogni cosa e la prima volta
che ripensai a Sandra e a me stesso ero già dentro una macchina
guidata da Nick per le colline del Chianti a salire.
" Tu cosa suoni? " e mi teneva la mano, con la sua mano bellissima. Mi
accarezzò anche le labbra e sentii eccitarmi, era bella, sensuale, dolce
come nessuna..." Noi stasera suoneremo Mare " mi disse.
" Mio marito non ha capito nulla, ho letto le parole di Alberto e gli ho
suonato la mia musica, ma lui non può credere a queste tentazioni o
meglio non ci può cascare, sta dritto come un palo e non guarda mai. "
" Capisco ", risposi. Poi Marianna raccolse ancora tutti i suoi segreti
in un ultimo sguardo e compì con Nick tutte le curve in silenzio.
Arrivammo difronte ad un viale e davanti si apriva la vista ad una villa
completamente illuminata, disposta a metà collina, come una nobile signora
di un tempo. Sulla soglia ci aspettavano altri quattro ragazzi ed un uomo,
che sembrava l'anziano custode del posto. Entrando era maestosa, otto
colonne di marmo erano in doppia fila e numerose porte, bianche e oro, stavano
in cerchio come i palchi di un teatro. Era tutto vuoto. Solo l'unica porta
aperta invece, lasciava intravedere una tavola lunga e tutte le attrezzature
per far della musica.
Ero veramente sbandato, ora per la prima volta, dissi a me stesso, che
ero stato un pazzo a lasciarmi andare così; ma fu la sensazione di un attimo,
Marianna compì tre giravolte di felicità nel salone e le sue gambe erano
più maestose delle colonne. Ero indiscutibilmente innamorato.
Mangiammo tutti insieme rapidamente le pizze fredde che Nick aveva preso
dalla macchina, insieme alle lattine di birra e ad una bottiglia di
spumante. Alberto invitava tutti a brindare e disse: " A Marianna,
come sempre a lei, che ci ha riunito ancora una volta. A Mare, e al

nostro nuovo amico Saverio. Ora cominciamo, facciamo vedere cosa siamo capaci di fare!". Ci alzammo tutti, Marianna sembrava commossa e anche Nick aveva gli occhi lucidi. Con i bicchieri sopra le teste gridammo tutti auguri. Alberto mi venne seduto vicino e mi sussurrò: " Anche tu piaci a lei, baciala prima di iniziare, non ti preoccupare di niente, io la conosco.".

Mi era successo un temporale di cose, non capivo, non sapevo perchè, e mi sentivo in un mondo d'ignota beatitudine, nuovissimo, dove in fondo stava Marianna ad aspettarmi, normalmente. La donna più bella mai vista, normalmente mia. Probabilmente mia.

Alzandomi da tavola le passai vicino e mentre gli altri prendevano posto, le misi un braccio intorno alla vita e con l'altro andai a cercare la sua mano dall'altra parte. Lei raccolse il mio braccio e lo strinse a sè; mi baciò subito e m'invitò a rifarlo, restando con le labbra ancora socchiuse a guardarmi. Un istante dopo applaudirono tutti, io ero felice come un goleador, emozionato come un bambino e come un soldato che ritorna. Marianna si allontanò sfiorandomi tutto e sorridendo, prese un foglio dalla tasca e guardò in giro gli altri, poi camminò lentamente fino al microfono. Attaccò un lento coro, accompagnato da tamburi diversi, da un organo e da scampanellii ricorrenti. La batteria sciolse gli indugi alla chitarra di Alberto, che sembrava aver aperto la strada alla voce, e si compì in pochi minuti il rito di Mare, finendo con lo stesso organo e il coro. Mi sembrarono tutti un pò tristi e Sebastiano, il pianista, continuava a suonare una specie di malinconica samba, che da un momento all'altro poteva trasformarsi in allegra, ma restava a mezz'aria, troppo lontana dai cuori. Si salutarono tutti e mi salutarono tutti, varcando più porte che portavano alle scale, uscirono dal film. Perchè questo mi pareva. Alberto mi venne a chiedere un parere su Mare, dissi soltanto "bella direi e..." che già, anche lui, salutando con la mano Marianna, scomparì per le scale. Lei era rimasta come una statua, fissa sull'ultima nota a guardare nel vuoto.

C' eravamo soltanto noi, e subito con questa nuova situazione Marianna smise la sua estasi e prese a guardarmi, o meglio ad invadermi. Io capii di non domandarmi più niente, si stava per compiere uno di quegli avvenimenti così totalmente atipici per me, ma che allora, sul momento, mi apparve talmente logico e naturale, che niente potè più fermarmi. Mi accostai a lei, le chiusi le palpebre e la baciai a lungo per tutto il volto e sul collo, passando per le labbra. Mi disse:" Prendimi Saverio, ho voglia di te, prendimi e amami. Mare è finita, non abbiamo che questa piccola notte per noi." Incredibile ancora, ma non mi stupii. La sentivo respirare sul mio collo e solo questo mi interessava e mi piaceva. "Come sei bella, morbida, liscia, completamente mia." Mai dette simili parole prima d'allora, mai conosciuto quella voglia piena e quell'eccitazione. Toccai l'apice del bene, del sesso, sopraggiunsero le trombe e incantai me stesso, disteso sul tappeto a rotolarmi con Marianna.

Dopo mi cantò al pianoforte Il cielo in una stanza, mentre io, appoggiato coi gomiti sul tappeto, le guardavo le gambe, alternarsi sui pedali. Avanzai come un marines fino allo sgabello e sul ritornello di "sento un'armonica e mi sembra un organo", le dissi che l'amavo.

Ridemmo come pazzi di felicità.
Non suonava più da tempo quando mi riapparve completamente vestita, davanti, con la luce del giorno, che tentava un timidissimo abbozzo dorato tra i suoi capelli. Mi dovevo essere addormentato, con la musica sulle sue gambe.
" Anch'io ti amo. " mi disse. " Ma la sola notte che sarà più lunga di una canzone, perderò di nuovo la mia libertà, sono una Cenerentola moderna...", e rise.
Tutto nudo, con lo sgabello tra le braccia, non avevo capito niente.
Se ero pazzo, se era scema, se era stato tutto un sogno e adesso dove andava, se era mai arrivata, proprio non capivo. Riapparvero Nick e Alberto e le lasciarono una busta e delle chiavi. Io intanto cercavo per terra la seconda calza e avevo una gran voglia di bere dell'acqua.
Dopo una festa mi si asciugava sempre la gola e la mente...e Marianna non mi sembrava più lei. Era più risoluta e più abile, meno bella non direi, se ne stava dentro una gonna corta di pelle, avvolgendo tutto un mondo di fantastici turbamenti. Fisicamente restava la mia donna ideale, mentre nell'aspetto interiore mi sembrava cambiata: ma il giorno e la notte, cambiano sempre tutto. D'altronde, non avevamo parlato abbastanza...
Anzi, io mi sentivo rinfrancato, da quel sapore di distacco, di avventura già passata e mi inorgogliva porla tranquillamente tra i ricordi e rientrare indenne nella normalità. Ma non riuscivo a farlo con naturalezza e più le curve discendevano, più mi lasciavo andare alle domande più banali e banale la mia mano che le infilavo tra le gambe, titubante.
Tutto mi fu arrestato in un momento, con l'estrazione dalla busta di un nastro registrato. Cominciò così Mare e fino alla stazione l'ascoltammo dieci volte. L'ultima volta che ci abbracciammo, la macchina era piena di fumo e la mattina faticava aprendere quota tra le nebbia. Il sole faceva strane zone più lucenti sull'asfalto e sporgendomi dalla sua spalla, tra i capelli, si scorgeva l'alto della chiesa ormai del tutto al sole.
Sopra la coltre di nebbia ci aspettava una bella giornata d'inverno.
Mi regalò il nastro e mi disse:" Saverio, peccato sia stata una sola canzone, ma non possiamo innamorarci...non dobbiamo innamorarci.
Addio Saverio." Il mio addio sbattè insieme allo sportello e non potè sentirlo, mi girai a guardarla avanzare altissima, insieme alle sue idee d'amore impossibile. Strana quell'enfasi sua, mi dissi, io non pretendevo tanto. Solo dopo qualche decina di secondi capii che lei era partita ed io ero rimasto solo dentro alla sua macchina, alle otto e mezzo di mattina, di quel due gennaio del nuovo anno.
Per dimostrare come l'avventura segnò il passo alla realtà, in un istante mi arrivò in testa Sandra, di quella macchina che farne, e il bisogno estremo di organizzare rapidamente una bugia. Ogni uomo ha il suo habitat creativo, l'atmosfera pensierosa che gli occorre e per me l'auto già stava là, e anche se ma sulla lista dei problemi, restava il luogo preferito per la mia concentrazione. Accesi una sigaretta e la radio, abbassai il sedile e cercai di respirare tra gli avvenimenti. Marianna era stata una meteora, incomprensibile per il momento, Sandra era il mio pianeta. Probabilmente già abitava nel mio cielo, e tra le stanze si domandava dove cavolo ero finito. Girai ancora la manopola del sedile e mi distesi del tutto, abbattuto dalle difficoltà sopraggiunte tutte insieme.
Scrivevo sul tetto della macchina le possibili soluzioni, più o meno stonavano tutte con la mia natura apprensiva, tutte plausibili se non fosse esistito il telefono. Per anni avevo sempre dato coordinate precise, di

luoghi, contrattempi avvenuti, ore, minuti per il rientro. Quando Sandra era a casa... Pensai alla grande, era quello che serviva. Ero svenuto, preda di un malessere cardiaco, all'ospedale tutta la notte privo di conoscenza. Perchè forse dagli ospedali non prendono il tuo portafoglio e telefonano ai famigliari? D'accordo, ero stato colpito e derubato e all'ospedale non possono fare altro che aspettare il risveglio.
L'automobile per ora, l'avrei parcheggiata, nessun problema.
Così mi avviai verso casa rapidamente, sentivo la convinzione di poter chiarire tutto con facilità, e trattenendo tutti i dubbi con il mio passo cadenzato, speravo davvero che un buon melodramma sulla mia malasorte, avrebbe attaccato. Più vicino a casa riflettei ancora sullo stato dei miei alibi e svuotai il portafoglio e lo gettai in un angolo, mentre pensai anche di scapigliarmi un po' e che un bel bottone in meno, dimostrasse i segni della lotta. Atterrò di colpo l'ascensore al piano,ed ebbi paura,con la botta rumorosa,di frammentare anche lamia scusa, con il chiasso di vedere sfuggirmi un pò di forza. Sarei voluto entrare in casa come un ladro, infilarmi dentro al letto e non spiegare niente. Mi sentii di colpo stanchissimo e il nastro di Mare mi frullava in tasca tra le mani sudate,e mi impediva di muovermi. Fortunatamente, il ricambio di sangue , durò abbastanza poco da farmi capire, che se qualcuno mi avesse visto lì incantato davanti allamia porta, mi avrebbe preso per scemo, e suonai.
Suonai una seconda volta e una terza, Sandra non c'era. Incredibilmente entrai come mai mi sarei aspettato, svuotato di tutta la tensione in un attimo. Non mi domandai nulla e mi inchiodai sul divano a gambe e braccia allargate. Chiusi gli occhi per alcuni minuti, non mi aspettavo questa soluzione. Dopo, corsi con lo sguardo per la casa e ancora non vidi niente della sua presenza, lo stesso ordine melenso, che avevo ricostruito dopo un mese di casino, regnava ancora tra gli oggetti.
I giornali riammucchiati per benino e la pietra che le avevo comprato per Natale, era ancora nel suo pacchettino, in mezzo al tavolo.
Non era arrivata...e suonò subito il telefono.
" Pronto Saverio sono io, oh scusami per ieri sera, ma ho saputo solo alle sette di uncontrattempo con un gruppo e...e ho provato subito a chiamarti, maeri già uscito " . " E' già, ho cenato fuori. Come stai cara? ", accennai e mi disse: " Ti ho chiamato anche dalla camera stamani, ma dov'eri?". " Oh ero...appena sceso per la posta...". " Per la posta alle otto!". " Si, si,perchè...quella di ieri...no?" " Ok tesoro, non ti scaldare, tutta la posta che vuoi. Arrivo domani mattina alle undici meno dieci, ti aspetto cuccciolone eh ..." " Va bene, sarò lì. Fai buon viaggio cara."
Accidenti come ero stato impacciato per niente, pensai di dover essere più attento e sulla cena e sulla posta, non dovevo contraddirmi.
Ma presto mi ritornò la calma, tutta quella calma intensa e riposante, che ti stampa anche sulla faccia una specie di sorriso soddisfatto.
Pure il telefono mi aveva dato il diritto d'archiviare tranquillamente, tra le cose più strane ed affascinanti, la mia avventura. Senza macchinazioni alcune, ero propietario di una storia incredibile.
La mia pace interiore leggermente mi assopiva e la splendida Marianna, entrava a grandi passi, guidata, nei miei sogni. Indimenticabile primo d'anno! Indimenticabile Marianna, la donna più bella del mondo! Mia... mia....Dormii a lungo, senza mai svegliarmi, fino al primo pomeriggio.
Verso le quattro mangiai davanti alla televisione mezza crostata di

mirtilli e mi interessò un documentario sui pigmei e il loro senso della vita come gioco. Poi vidi una partita di tennis d'altri tempi, domandata da un telespettatore, Sport Juke Box. Ripresi Le Anime Morte per un'altra ventina di pagine e poi le portai con me alla finestra, a guardare il volto della città infreddolita, che scuriva in fretta. Mi avvidi, insieme al naso che si ghiacciava addosso al vetro, che anche il ricordo di Marianna congelava in un suo stato, indipendente anche al mio richiamo. Sentivo ripulsarmi la mia vita, il rintocco semplice di sempre stabiliva il passo alle emozioni e le mie cellule tranquille ripresero a discutere del più e del meno. In fondo mi piaceva, mi inorgogliva che poteva essermi accaduto, ma me ne stavo bene a riguardarlo , dalle mie monotone sembianze, spettatore acritico e neutrale. Avanzai con Le Anime Morte fino a sera, poi ripresi con la tele, quando i programmi si fanno solenni ed importanti; telegiornale, un film, il finale di un altro e poi in giro per tutto l'inventario.
Mi addormentò un ridicolo poliziesco con i gangster e l'inizio del sonno si guidò da solo tra i giacimenti del piacere del ricordo di Marianna. Già dormendo, a stento cancellai via i gangster e misi su Mare, a dondolarmi.
La mattina dopo c'era un gran sole di gennaio, ed erano felici i giornalai, i muratori e nei cortili delle scuole, i bambini delle elementari.
Io pareggiai preciso con il treno, ero tranquillissimo, riposato, davanti al binario in tempo esatto. Mentre il treno cominciava più lentamente ad accarezzare il marciapiede, guardai indietro verso la sala d'aspetto, e sorrisi a mestesso, tutto il segreto. Era da poco fermo il treno, e cominciavo già allora a cercare di scorgerla tra la folla, quando sentii sbattermi alle spalle, strattonarmi dappertutto, con una mano sulla testa ed una sulla faccia, colpito ovunque da un giornale. Era Sandra impazzita, urlava come un folle ed io tra le botte e la sorpresa, non capivo niente. Anzi vedevo soltanto la gente che si fermava a guardarci, scuoteva la testa e si allontanava. " Maiale! Maiale, maiale, maiale...", e mi sbatteva con i pugni sulla schiena, si allontanava e poi mi caricava col giornale sulla faccia. Rimasi inerte per un tempo che mi sembrò lungo un secolo, finchè le serrai un polso e provai a guardarla. Aprì il giornale, seguitando a sbraitare, me lo sbattè davanti e scoppiò a piangere.
Solo la presa in un braccio di un poliziotto e il cappannello di persone che s'allargava per lasciare scappare miamoglie, mi tolse finalmente gli occhi da quella fotografia. Chiamai Sandra, e sentìi la mia voce uscire rauca e sbigottita, poi dissi apertamente, preso dalla tentazione di spiegare, che si trattava di mia moglie e di una semplice discussione familiare. M'allontanai con addosso gli occhi di tutti, li sentivo alle mie spalle e mi davano un gran fastidio. Come potessi pensare a questo e nient'altro, ancora non lo capisco, ma l'uomo credo sia fatto così, coglie molto le apparenze, ed io mi sentivo ferito da tutti quei pochi consensi. Una montagna mi era appena cascata sulle spalle ed io sentivo soltanto il giudizio negativo della gente.
Riaprii il giornale fuori dalla stazione, appoggiato ad un muro, poi mi venne in mente l'automobile di Marianna e partii verso il parcheggio, adombrando il passo a testa bassa. Lì dentro stavo bene. Mi appoggiai al volante e respirai, poi arrivai alla cronaca..................
La bella e capricciosa moglie dell'ambasciatore americano si era fatta fotografare nuda con un amante occasionale, dichiarando che in una notte si può amare per la vita, cantare una canzone, ed ottenere la libertà.

L'ennesimo, clamoroso, colpo di testa della giovane sposa, che ottiene subitamente il divorzio, la fuga con un gruppo rock a Londra e le dimissioni del marito dalla carica onorevole.......................................
Io ero lì appoggiato allo sgabello e alle sue cosce, nudo come un verme, addormentato come un bambino; tra i miei capelli le mani di Marianna. Inconfondibilmente io in quinta pagina, quasi di profilo, con le pieghe della pancia, in sorprendente evidenza. "Dovrò riguardarmi nel mangiare, l'alimentazione intendo, per il prossimo servizio vorrei essere più in forma...", e scoppiai a ridere come uno scemo, mi scendevano le lacrime agli occhi, dai sussulti non reggevo più il volante ed avevo male allo stomaco. Pensavo a Sandra che arrivava a Torino colma dei suoi pacchettini, valigioni, faticando per correre sul suo motivato ritardo e con tutte le ultime cose da fare. La vedevo passare in edicola, prendere due o tre quotidiani, arrotolarli sulle valigie e vincere al secondo la sua corsa col treno. Poi schiantarsi esausta sul posto prenotato da ieri, respirare, assestarsi i capelli e aprire il primo giornale...soddisfatta e tranquilla.
" Rido, rido troppo, starò male! L'ambasciatore americano! Mi sono fatto la bella ambasciatrice a pecorina...ecco per esempio, lì mi dovevano fotografare, con la mazza da guerra in prima linea. Non è vero, oddio, troppo spassoso." Mi ripetevo tutto questo e ancora ridacchiando accesi la macchina e la radio, per partire non so dove.
Ero molto contento di non essere addolorato e di non pensare a nient'altro, al di là di quel fatto, troppo bello per essere vero. Il mio grande, primo, incosapevole scherzo. Marianna mi aveva amato con tutta sestessa, mi aveva molto apprezzato; io le avevo dato l'opportunità per la libertà, non le avevo chiesto nient'altro. Si ricorderà per sempre di me, ne dovesse amare altri cento. Mi fermai davanti al fiume a sud della città a guardarlo scorrere pian piano, mi sembrò di vederci scendere, tutte le cose che mi restavano da fare e da recuperare. Si spezzò un pò d'ironia dalle mie labbra, incollate da minuti in un sorriso, e vidi ancora, chiara, l'esigenza inevitabile di muovermi, il bisogno estremo di organizzare rapidamente un'altra bugia. E ancora il fiume mi prestò la sua esperienza, mi ricordai dei ponti di Alberto e di Marianna e in un attimo, scrissi su me stesso la loro storia. Io l'avevo conosciuta molto tempo fa, fummo innamorati di un amore che non poteva avere futuro, e così la sorte ci separò, inevitabilmente. Poi ebbi lei, Sandra, per fortuna Iddio, l'incontrai, e fino all'altra sera, Marianna, non era più esistita...mi muovevo agile come un regista, tra la storia e i suoi personaggi, chiudendo tutti i vuoti con le ultime battute, per correggere qualcosa, restava la strada del ritorno. E girai le chiavi verso casa..."
Fui infatti perdonato, e ripresi un corso di vita regolare. Non che l'avessi mai cambiato, ma quella volta fu davvero grande, insolitamente grande. Nessuno potè giurare di riconoscermi sul serio, e la stampa non si occupò di me...non feci altri servizi e la mia carriera finì lì. Solo Maria, continuò per un pò a farmi strani sorrisetti con l'aria di chi la sapeva lunga e giusta; ma col tempo diventò un'occasione di risate, nelle cene con gli amici o dai parenti di mia moglie. Mi è rimasto d'allora, anche un soprannome, vai dal giornalaio di Via Verdi e chiedi del Console Onorario!
Ho rivisto Marianna due volte alla televisione, poi in un giornale di moda e sempre dai giornali seppi della sua partenza per gli Stati Uniti con un pittore francese. Anche Marianna da anni non fa più notizia!

Io invece, dopo quasi dieci anni, ritorno ogni tanto, volentieri, a sedermi in questo posto. E mentre ascolto i discorsi dei treni, sul volgersi rapido dei passanti, verso direzioni diverse, comincio pian piano, da solo, a sorridere, o forse a commuovermi, ripensando a Marianna. Lei non fece altri dischi che _Mare_, quindi è la mia canzone per forza, il mio inno......_Mare, Mare, tadadan...assomigli a me_.
Non guardare che ho mal di gola, fumo troppo, ma qualche volta so tirare fuori una bella voce.
Si è fatto tardi ed è una notte molto umida: il telegiornale ha detto che ci aspetta un inverno mai visto...è tardi anche per continuare con le nostre storie, ma scusami, mi eri proprio sembrato il giovane Alberto, un poco invecchiato.» –

F I N E

Marco Agostinelli

La Conoscenza

....Il cielo si era aperto, all'improvviso, due mesi prima, ed era piovuta la conoscenza. Questo almeno diceva la gente comune, e questo scrivevano i giornali, tutti i giornali. Era accaduto tutto in una maniera incredibilmente rapida, e, forse, manifestamente sospetta. Eppure, rammentava stanco don Abbondio, giovane parroco di un piccolo centro brianzolo, il fenomeno era dilagato oltre misura e aveva praticamente colpito tutti. Anch'egli del resto aveva avuto occasione di fare la conoscenza con quelle sottili dita tentacolari che costantemente gli suggerivano una cosa sola: di aprire la porta alla Verità.

".... Ma quale Verità?"si chiedeva spesso don Abbondio. "Quella di Michail Shevarnadze, forse? Quella della Voce? Già, Michail Shevarnadze, un nome che ormai era diventato mitico. O forse era meglio dire un Mito esploso nella Storia, o, forse, la Verità fattasi ancora una volta uomo, oppure..."...

... Ma qui le riflessioni del giovane prete si arrestavano immancabilmente, proprio nell'istante in cui si accostava timidamente all'orlo di quella paurosa ipotesi mai formulata eppure sempre in agguato fra le righe dei giornali come fra le pieghe della coscienza: "...oppure l'Uomo diventato, per la prima volta, Verità assoluta!" - questo era il pensiero perverso e maligno che non osava formulare.

....Nel frattempo però moriva d'angoscia e di terrore. Come uomo, innanzitutto, e poi come religioso. Ed erano già trascorsi due mesi...

...Stanco s'accasciò sulla sedia, e ripensò al primo giorno di quella terribile vicenda:

"...Era in bagno a radersi, come al solito, con cura la lieve peluria rossastra che gli arrossava il mento, quando all'improvviso sentì l'urto di quella mente potentissima sulla sua e la voce

insinuante e dolcissima (ma era una voce? La telepatia aveva mai una xxx voce?) di Michail Shevarnadze che gli prometteva di rispondergli ad ogni quesito e di svelargli, squarciando ogni velo, la completezza del Tempo, il futuro e la segreta realtà dell'Universo...

...In quello stesso istante tutto il mondo aveva avvertito l'infinito potere telepatico di quell'uomo, e molti avevano seguito i suoi consigli, e avevano aperto la porta alla conoscenza, abbandonandosi alle suadenti pressioni della Voce. Ma chi era quell'uomo? Folle di pellegrini si erano mosse in lunghissime file, tutte eguali con i neri cappucci svolazzanti. Nelle pianure e nei deserti, sui monti e nelle tenebre, tutte alla ricerca di quell'uomo (uomo?), tutte stranamente adoranti....

....Ma molti fra loro erano rimasti, e i pochi che ancora, come lui, Abbondio, non avevano osato o voluto (ma vi era mai persona al mondo che non avesse voluto?) spalancare le porte della propria mente alla saggezza di Shevarnadze si erano rintanati a struggersi di dolore e invidia di fronte alla beata felicità dei volti di coloro che avevano saputo...."

...Abbondio si versò una tazza di caffé forte, la bevve in fretta tenendo la tazza nelle mani tremanti, e si accasciò di nuovo sulla sedia, sfibrato...

"...Poi erano crollati gli Stati e i Regni, e la Terra intera si era inchinata: ognuno ormai conosceva il proprio destino e la natura dell'Universo, ed era finalmente pago. Non importava più a nessuno conoscere il perchè dell'Universo e dell'Uomo, all'umanità bastava conoscere la nuova Legge, la legge dell'Uomo, libero ormai dal bisogno di ogni divinità, la legge di Shevarnadze...A nessuno, salvo a pochi reietti come lui..."

...Eppure in Abbondio qualcosa lottava, forse perchè troppe cose ancora gli sfuggivano in quella melodiosa promessa, note stonate che si frangevano in una strana e minacciosa dissonanza.

Forse di ARTURO FABRA

P.S. GENZO era MARGHERITA CORSINI

P.P.S. NEL RACCONTO "COME OGNI GIORNO" DI LUCA AGLIETTI LA CODA ERA IL CORPO RIFERIMENTO AL N. 5 di ADBAIDIAI

Due giorni dopo scomparse
nelle ramblas tutti ne parlavano:"Cico, Cico, l'hai visto?"
Passo' un mese e Cico non era forse mai nato, certo di lui
gancini, fra mauro eecc selezionare a bruno
nessuno parlava piu.
Alla polizia la pratica era archiviata.
Cico nacque proprio sopra Malaga in una casetta sulla
collina con grandi alberi e la strada statale davanti.
Gli studi furono quelli obbligatori. Fece il militare
e poi parti' per l'america.
New York lo vide solo il giorno prima di tornare in
europa. Aveva vissuto per sette anni ad un passo
da Manhattan nel new Jersey tra villette, aereoporti, stadi
e moles. Faceva l'aiuto facchino di un grande emporio di roba
edile: tazze, lavabi e perfino bidet che solo quealche
italiano nostalgico continuava a comperare.
Il posto gli era stato offerto proprio sulle ramblas da
una studentessa amica di amici e compagna di una notte
tra i mille locali di Barcellona;
Tornato in città aveva deciso di cambiare vita. Voleva
uscire dal mucchio e mettere su qualche cosa.
Al Rey de la Gamba , tale Antonio d'origine iatliana,
chiese i primi soldi offrendo tutti gli incassi fino
all'estinzione del debito e l'oste giudico' promettente
la proposta.
Apri' dunque il suo locale.
Il luogo era inusuoale anche per la gente
di la. Dietro alle pompe funebri, nel lato est della citta'
c'era una casetta a tre piani che sembrava fatta a posta.
L'aiutarono a buttar su i mobili scaricatori del
porto commerciale.Gli infissi li rimise su alla meglio e,
pitturati un po' i muri, finalmente apri'.
Gli inviti li fece su una tavoletta di cioccolato e li spedi'
alla gente che di tutti saoevano avvezza ad inviti e un
po' snob: "CARO AMICO SEI INVIATO PER MEZZANOTTE DIETRO ALLE
POMPE FUNEBRI,PRIMA DELL'OPENING MANGIATI IL MESSAGGIO...SARAI
CERTO DI UN DOLCE INIZIO".
Abboccaroni in tanti.
Lui incasso, pago i suoi debiti e ora campa di rendita.

Gianni Romizi

LIBRERIE PRESSO LE QUALI E'STATO INVIATO il n.6 di "ADENOIDI"

ALESSANDRIA Lib.Gutemberg,via Caniggia 20//AVELLINO Lib.Petroziello,C.so V.Emanuele 5//BOLOGNA Lib.Feltrinelli P.za Ravegnana 1//BRESCIA Lib.Benzoni via Trieste 32,Lib.Rinascita via Calzavellia 26//CAGLIARI Sardegna libri C.so V.Emanuele 192/b//CATANIA Lib.Dal Libraio C.so Italia 19,Lib.La Cultura P.za V.Emanuele 9//COSENZA Lib.Univ.Domus via Montesanto 51//CUNEO Lib.Moderna C.sa Nizza 46//FERRARA Lib.Spazio Libri via del Turco 2//FIRENZE Lib.Feltrinelli via Cavour 12/R,Lib.Marzocco via Martelli 6,Lib.Rinascita via Alamanni 39//GENOVA Lib Il Sileno di Gelatti Gall.Mazzini 13/R//LECCE Lib.Adriatica Ed.Salentina P.za Arco Trionfo 7//LUGANO Lib.Al Sole via P.Solaro 2 Masagno//MATERA Lib.Cifarelli P.za V.Veneto 44//MESSINA Lib.Hobelix via del verdi 21//MILANO Lib. Feltrinelli Europa via S.Tecla 5,Lib.Feltrinelli Manzoni via Manzoni 12,Lib.Tadino via Tadino 18//NAPOLI Lib.Guida Alfredo via Port'alba 20, Lib.Loffredo via Kerbaker 19/21,Lib.Marotta via dei Mille 78/82//PADOVA Lib.Feltrinelli via S.Francesco 14//PERUGIA Lib. L'Altra via Ulisse Rocchi//PALERMO Lib.Celup via G.Carducci 1/d, Lib.Flaccovio via Ruggero VII 37,Lib.Nuova Presenza via Enrico Albanese 100//PARMA Lib.Feltrinelli via della Repubblica 2//PAVIA Lib. L'incontro viale Liberta' 17//PISA Lib.Feltrinelli C.so Italia 117//PORDENONE Lib.Al Segno via Oberdan 49//RAVENNA Lib.Coop Rinascita via XII Giugno 14//REGGIO EMILIA Lib.Nuova Rinascita via Crispi 3,Lib.Vecchia Reggio v.le S.Stefano 2/F//ROMA Lib.Eritrea V.le Eritrea 72, Lib.Feltrinelli via Babuino 39/40, Lib.Feltrinelli via V.E.Orlando, Lib.Mondoperaio via Tomacelli 98, Lib.Rinascita v.Botteghe Oscure 2,Lib.Sindacale C.so Italia 25//SASSARI Lib.Nonis via Muroni 9// SIENA Lib.Feltrinelli Banchi di Sopra 64/66//TORINO Lib.Campus via U.Rattazzi 1, Lib.Celid via S.Ottavio 20,Lib.Comunardi via Bogino 2,Lib.Facolta'Umanistiche via Verdi 39/B, Lib.Feltrinelli via C.Alberto 2//UDINE Lib.Moderna via Cavour 13//URBINO Lib.Goliardica Balestrieri p.za Rinascimento 7//VERONA Lib.Rinascita Corte Farina 4.

stampe "primi" MARZO 87